

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO

Il Ministero ha promesso di riconvocare ben presto il Parlamento e conviene credere che atterrà la promessa.

Molte sono le ragioni che richiedono la pronta convocazione del Parlamento; ma l'argomento principale si è che è indispensabile si proceda a una severa e profonda discussione del Bilancio.

Quali frutti siensi raccolti dal paese per avere il Parlamento nazionale posta da banda affatto per due anni di seguito la discussione del Bilancio, è ben facile ora il vederlo.

Basta, a tal proposito, il ricordare che il disavanzo che è venuto crescendo in questo periodo a passi giganteschi, ha raggiunto nel Bilancio presuntivo del 1863 la grave cifra di italiane lire 772,157,501 84 — cifra enorme, spaventevole, perchè il solo disavanzo del 1863 supera di già il complessivo delle rendite seriamente presumibili per quell'esercizio.

È evidente che con un Bilancio di questa fatta la cui strana sproporzione, a nostro avviso, non fu ancora abbastanza ponderata dal paese, noi abbiamo una catena di forzati al piede che ci impedisce di tentare dei passi serii e decisivi nella politica.

È facile a dimostrarsi che con un bilancio di questa natura, il paese tutto è esposto alla eventualità di trovarsi da un momento all'altro involto in una crisi terribile, e di dover subire disastri enormi.

Una repentina complicazione nella politica la quale arrestasse forzatamente il collocamento dei Buoni del Tesoro e togliesse il modo a far fronte alla scadenza di quelli collocati, sarebbe tale un colpo che eserciterebbe un effetto disastroso sul credito e quindi sulla fortuna pubblica e privata.

Questa eventualità, che noi speriamo non sia per arrivare, è peraltro tanto nei confini del possibile che lo stesso ex-ministro Sella ha dovuto parlarne e accennarne apertamente il pericolo.

L'operazione del collocamento dei Buoni del Tesoro nel 1862 ha dato favorevoli risultamenti, perchè l'annata camminò tranquilla abbastanza e senza straordinarie oscillazioni; e così il Ministro delle Finanze ha potuto far fronte ai bisogni del servizio pubblico con importanti collocamenti di questi effetti.

Ma la pace corre oggidì in Europa pericoli abbastanza serii: la questione greca, il fermento delle provincie turche, sono sintomi di cui non si può in alcun modo discoscendere la gravità.

In queste circostanze, l'aver un Bilancio così enormemente disquilibrato è un pericolo evidente, è un grave errore a cui bisogna mettere pronto riparo; perchè è questione vitale per l'Italia il crearsi tali con-

dizioni che al sopravvenire di una complicazione essa non sia trattenuta per la questione finanziaria dal prender parte agli avvenimenti e profittarne onde compiere l'opera sua — e al tempo stesso poter tentare con successo qualche colpo decisivo senza correr pericolo di vedersi venir meno l'elemento vitale del Credito.

Ma vi sono altre ragioni ancora, se non così gravi, certamente più immediate, per richiedere che il Parlamento nazionale, nella sua imminente riconvocazione, prenda ben presto a discutere profondamente il Bilancio.

Vi sono nel nostro Bilancio passivo delle enormità che colpiscono a prima giunta, e che porgono indizio del come le spese si profondano senza coscienza dell'interesse nazionale, ci dimostrano che un vizio profondo, esteso, si è ingenerato nell'organismo della nostra amministrazione.

A forza di voler imitare la Francia la burocrazia nostra ha finito per superarla nel dispendioso sistema dell'amministrazione.

Così nel mentre il Ministero dell'Interno costa in Francia la spesa di 60 milioni — che è pure una cifra ingente se si pone a confronto di quello che costa l'amministrazione interna del Regno Unito della Gran Bretagna — a parte le colonie che formano dicastero separato — in Italia l'istesso Ministero dell'Interno costa al di là di 64 milioni.

Eppure la Francia è il primo paese del mondo per complicazione e pedanteria burocratica di amministrazione — è quel paese dal quale l'Italia e per indole sua, per la sua storia, per sagge vedute di libertà e di economia dovrebbe discostarsi affatto in linea di amministrazione.

Oltre di che la Francia ha una popolazione di 38 milioni laddove il nostro stato appena arriva ai 22; ha ben altre sorgenti di prosperità e di ricchezze in attività, di quello che noi abbiamo finora; non è, infine, uno stato in formazione, come siamo noi, e quindi ha molto meno bisogno — al confronto di noi — di economia, di parsimonia, specialmente nell'alimentare si grande congegno burocratico. — Essa ha un esercito e una marina di prim'ordine — laddove noi dobbiamo appunto economizzare in tutto il resto, per consacrare all'esercito e alla marina le maggiori nostre risorse.

Che più? — Nel mentre la Francia spende 143 milioni per una marina di prim'ordine, che conta da oltre cento navi di linea, e stabilimenti marittimi importanti, noi che a mala pena potremmo mettere in linea quindici o sedici bastimenti, e tra di essi un solo vascello, abbiamo un Bilancio della marina di 93 milioni!

Notisi ancora che quando diciamo il ministero dell'Interno in Francia, vi si comprendono anche il ministero di Stato e quel lusso di doppio personale di ministri, invenzione tutta propria della bizzarria francese.

L'amministrazione della giustizia costa in Francia meno di 32 milioni e in Italia invece assorbe una spesa di 33,226,029 lire — il che vale come dire che se in Francia questo ramo del servizio pubblico costa L. 0,84 per testa, in Italia costa L. 1,36 per individuo, cioè a dire meglio della metà di più di quello che costa in Francia.

Eppure questo confronto è istituito fra lo stato che essendo il più giovine in Europa, vale a dire l'Italia, dovrebbe essere anche il più economico, il più parco nelle spese — e un altro stato, la Francia, che è il meno ritenuto nel dispendiare il pubblico danaro, il più complicato nell'amministrazione, il più prodigo delle sue finanze.

Ma al di sopra ancora di queste considerazioni c'è un gran riflesso: può il paese sostenere a lungo un bilancio così enorme e sopraccaricarsi così tosto di tasse e tasse mentre prima ha bisogno di tutti i suoi mezzi per sviluppare le sue risorse? — Tutti sanno che *mangiare il fieno in erba* è lo stesso che sciupare per inconsiderata precipitazione quattro quinti del prodotto, e nuocere al tempo stesso alla riproduzione.

I nostri ministri delle finanze finora non hanno fatto altro ragionamento che questo: si deve provvedere al disavanzo di qui — al disavanzo di là — permetteteci dunque di ricorrere a questi e a quelli espedienti — di collocare tanti boni del Tesoro — di vendere le proprietà dello Stato — di stabilire nuove imposte.

Ma intanto da una parte le spese sono venute crescendo a dismisura tanto da trovarci innanzi un disavanzo di circa 800 milioni per un anno solo — e nel mentre le tasse pure si accrescono e le imposte si aggravano — tutti sanno che il regno degli espedienti, massime in finanza, è di breve durata.

Verissimo è che si hanno delle spese straordinarie, ma intanto il disavanzo ordinario è già di 300 milioni, e quando ci si vengono a proporre dei nuovi prestiti di sei o settecento milioni di ricavo, si prevede già per questo solo titolo un altro sopraccarico al Bilancio di quaranta milioni annui. E poi le spese straordinarie ci sono e ci saranno sempre, se non nelle medesime proporzioni, certamente abbastanza ragguardevoli.

Dunque? — Se si vuole assestare un poco la Finanza, bisogna metter fine al disastroso sistema degli espedienti, bisogna metter mano a ridurre il Bilancio passivo, quello delle spese.

Cominciamo prima a ridurre ai minimi termini le spese, e allora avremo molto meno a romperci il capo per creare nuovi espedienti, per trovare nuove risorse, per aggravare così presto i contribuenti di nuovi pesi.

Una profonda e severa discussione delle spese prevedute nel Bilancio è dunque oggidì una questione vitale per l'Italia, anche indipendentemente dalle condizioni estrinseche dell'autorità che Parlamento e Governo

acquisteranno in faccia al paese, quando questo vedrà le Camere occuparsi seriamente dei suoi interessi positivi, metter freno ai dispendii, recare in pratica il principio dell'economia.

Noi vogliamo credere che i Deputati non appena riconvocati porranno mano bentosto alla discussione del Bilancio, e la condurranno con severa indagine, con coscienziosa critica, coll'intento di eliminare tutte le spese improduttive, intempestive, inutili, il-liberali; di ridurre ai minimi termini le necessarie; di semplificare e democratizzare la burocrazia amministrativa; di risparmiare soverchi aggravii ai contribuenti e disastrosi spedienti allo Stato.

## DISCORSO

IMPROVVISATO DA GARNIER PAGÈS

AL BANCHETTO OFFERTOGGI IN MILANO

L'altro jeri riportammo un brano del brillante discorso che il sig. Garnier Pagès pronunciò ad un banchetto offertogli dal Partito liberale a Milano — Quel brano riguardava unicamente la questione di Roma.

Ora, nella assoluta mancanza di notizie e di giornali, ci sembra di far opera non inutile riproducendo il rimanente discorso. — Piuttosto di accumulare notizie vecchie e di nessun conto, preferiamo di dare ai nostri lettori queste eloquenti parole di uno fra i più simpatici amici della causa Italiana.

Signori. Voi domandate che vi esprima i miei sentimenti: cercherò di comunicare ai vostri cuori benevoli le vive emozioni che provo. In nome dei miei amici, della mia patria, della Francia liberale, di cui desiderate io sia in questo momento presso di voi l'umilissimo rappresentante, vengo ad offrirvi ardenti voti per la completa indipendenza d'Italia. (*Segni di approvazione*).

Narratore fedele delle gloriose giornate della vostra città, nel 1848, sono felice di potervi dire quanto è stata grande la nostra simpatia per la vostra lotta gigantesca e sublime. Circuiti da un esercito che occupava il Castello, i bastioni, i principali palazzi, la vostra splendida cattedrale, e che vi fulminava a mitraglia, voi non avevate che le vostre mani, i vostri selciati, pochi fucili, ma riportaste vittoria col vostro coraggio. Ah! ciò fu perchè tutti, uomini d'ogni età, vecchi, ragazzi, perfino le donne, vi gettaste in quella mischia terribile, ispirati, risoluti di vincere o di morire. In quel combattimento, sì glorioso per voi, i vostri amici di Francia col pensiero erano insieme con voi dietro le vostre barricate. Essi soffrivano dei vostri patimenti e trionfarono del vostro trionfo, ed io, allorchè descrissi i vostri sforzi immortali, sentii tremar di gioia la mia mano e inumidirsi i miei occhi di lagrime d'ammirazione. (*Emozione*).

Ma sapete voi ciò che noi ammirammo non meno del vostro coraggio? la vostra magnanimità, la vostra generosità! Voi rispettaste i prigionieri nemici, ricoglieste i feriti e li curaste come i vostri, e, mentre nel Castello si fucilavano, s'immolavano vittime e se ne abbruciavano i cadaveri, voi proteggevate gli agenti stessi di una polizia aborrita, e, facendo semblante d'ignorarli, lasciavate che sparissero e tornassero nelle tenebre dond'erano usciti. (*Applausi*).

Dimostraste con ciò che eravate un popolo della medesima razza come il popolo delle altre città d'Italia, come il popolo delle giornate di febbraio a Parigi, come il popolo delle giornate di marzo a Berlino, a Vienna, a Dresda, a Monaco, nei diversi paesi della Germania, come il popolo di tutti i paesi dell'Europa, il cui primo atto fu l'abolizione della pena di morte, con amnistia per il passato. I popoli, padroni allora, vuo-

tavano dappertutto le prigioni e non le riempivano. Non facevano proscrizioni e fondavano la libertà colla magnanimità.

Colla grandezza di questa politica essi diedero alla parola *rivoluzione* un significato nuovo in un mondo nuovo. (*Applausi prolungati*).

L'educazione dei popoli avanti il 1789 facevasi nel sangue. La legge era feroce: confische, carcerazioni, torture, patiboli, roghi, sguartamenti! Nell'ora della liberazione si opinò di aver fatto un primo passo verso la civiltà, semplificando la morte, e la rivoluzione si credette forzata di far tavola rasa, divorando i suoi avversari, senza risparmiare i propri apostoli. Ma la luce scaturì, progredì l'umanità, dissipossi lo spettro. . . . L'anno 1848 dimostrò, provò che colla parola rivoluzione non intendevasi distruggere, annientare, bensì migliorare, fondare, creare, moltiplicare le ricchezze, fecondare il suolo, istruire gli ignoranti, soccorrere i deboli, aiutare gli operai, stringere gli elementi ad obbedire e servire. Vedete, contemplate la terra! confrontate il mondo di un tempo col mondo di adesso; e il più ribelle al progresso consultate la sua coscienza e si pronuncerà dinanzi a Dio, giudice delle nostre opere!... Quanto a me io sono abbagliato!... (*Interruzione per applausi prolungati*).

Un tempo, era la *sovranità del diritto divino*, il caso della nascita che governava le nazioni. Il diritto era un retaggio nella famiglia dei padroni; i popoli erano bestie. *Lo Stato sono io! la Francia sono io!* diceva un re che faceva deportare o trucidare migliaia e migliaia di Francesi per motivi di religione. Ma allora, quale sicurezza eravi mai per gli individui, per le famiglie, per i popoli? La storia non è che una lunga e spaventevole serie di guerre di successione, di guerre di divisione, di distruzioni di città, di carestie, di saccheggi. Leggete, leggete! certamente io non rendo più tetro il quadro.

Un'altra *sovranità, quella della forza*, ha dominato e domina ancora in certi paesi. Questa *sovranità* è insaziabile. Le è duopo incessantemente divorar qualche cosa, per satollare la sua ambizione. Essa ha nomi in tutte le epoche. Si chiama talvolta Alessandro, tal'altra si chiama anche Attila. Abbisogna di conquiste sopra conquiste; lascia intiere popolazioni sui campi di battaglia; fa il vuoto dappertutto ove passi, e ciò chiama vittorie. Ha i piedi nel sangue e corona la sua testa di allori: agli occhi degli uomini servili è trionfo! agli occhi dell'umanità è flagello di Dio! (*applausi*).

Un'altra *sovranità* appare raggianti, come l'angelo liberatore, è la *sovranità del popolo*. Essa ha per base il diritto e il dovere di ciascuno e di tutti, per simbolo la giustizia, per vessillo la libertà, per guida il progresso, per mezzo la luce, e per scopo il miglioramento morale e materiale dell'umanità (*applausi*).

La *sovranità del popolo* ha conquistato il suo posto alla luce del sole. Essa trova ancora nella rapida sua corsa le rovine delle istituzioni passate. Vi urta ad ogni passo. Ma essa è la legge delle leggi. Essa toglie e dà i regni; essa è riconosciuta universalmente, essa è stabilita, essa è ormai il diritto. (*Si! si!*).

La conseguenza naturale, logica di questo diritto è il principio di non intervento! (*si, si*).

Questo principio è la regola ammessa dalla diplomazia attuale. Esso è altamente proclamato! Come succede adunque che, mentre lo s'invoca tanto, lo si pratica sì poco?

Sonovi governi che si dichiarano i più caldi fautori del principio di non intervento, ma che sarebbero tentati d'intervenire

nelle cinque parti del mondo... perchè?... (*ilarità*).

Ora comprendete il motivo di questi preliminari; ora vedete dove io voglio arrivare! Se la *sovranità del popolo* è il diritto delle genti, e se il principio di non intervento è la regola forzosamente dedotta dal diritto, come può il governo francese conservare un esercito a Roma, e il governo austriaco un esercito nella Venezia? non è ciò la più flagrante violazione e del diritto e della regola? Io lo domando ad ogni uomo di buon senso e di buona fede! (*verissimo!*)

(*I brani del discorso da noi riferiti ieri l'altro furono tolti a questo punto. Eccone ora la conclusione*)

L'influenza morale! è dessa che a poco a poco dirigerà il mondo; l'avvenire è per lei! Essa è chiamata a dominare, a soggiogare l'influenza materiale. Un esempio recente lo prova. È luminoso.

Eravi un re potente, che aveva un esercito di 80,000 uomini, una flotta, un tesoro, una nube di agenti d'ogni sorta, il tutto preparato da lungo tempo, con cure minuziose.

Un certo giorno, un uomo, un eroe, atorniato soltanto da un migliajo d'amici, devoti come lui, senza denaro, quasi inermi, si mette in campagna ed osa dichiarargli la guerra.

L'Europa si commuove contemplando gli apparecchi di quel duello strano, gigantesco. S'interessa, di chi? del re? No! dell'uomo che probabilmente morrà nella sua audacia e nel suo martirio! Ebbene, spettacolo inaudito! È l'uomo che trionfa del re! E perchè? perchè dietro quel re non c'era che l'*influenza materiale*. Ma dietro quell'uomo c'era l'*influenza morale*, una causa santa, l'indipendenza dell'Italia, la libertà, la giustizia!

L'indipendenza, la libertà, la giustizia, ecco ciò che vogliono tutti i popoli solidariamente. Essi vogliono ajutarsi e non nuocersi, amarsi e non odiarsi, confederarsi e non combattersi! Ciò sarà! L'umanità raggiungerà il suo scopo (*lunghe ed entusiastiche applausi*).

## I DISSENSI

nel Gabinetto Italiano

Una corrispondenza torinese della *Gazzetta di Milano* crede conoscere le origini e la portata dei passeggeri dissensi insorti nel Gabinetto Italiano. Ecco ciò che vi leggiamo:

Nei decorsi giorni han circolato, anco sovra organi influenti e rispettabili, voci insistenti circa radicali dissensi i quali sarebbero manifestati in seno al ministero. Sono in grado, quest'oggi, di comunicarvi alcuni ragguagli non privi d'interesse circa coteste differenze, le quali però sono lungi dall'essere così gravi e così radicali, come taluni allarmisti e tali altri malevoli sonosi affrettati a propalare.

Le discrepanze dei ministri volgono — e metto la frase al presente, perocchè codeste discrepanze esistono tuttavia — sul modo d'operare circa la quistione romana.

Il presidente del gabinetto, comm. Farini, ed il conte Pasolini opinerebbero per la convenienza di dettare una nota diplomatica al governo francese, nella quale attestando una volta di più il diritto di 24 milioni di Italiani di scegliersi la propria capitale e di andarvi a stabilire la sede del governo, si dichiara la lusinga che il gabinetto francese non voglia intervenire né frapporsi nelle negoziazioni che saranno per intraprendere direttamente dal nostro governo colla corte di Roma. La massima parte dei ministri ha parleggiato per l'opinione propugnata da-

gli onorevoli Farini e Pasolini, e forse da ciò è nata la voce dell'invio da Torino d'un personaggio politico per intavolar trattative colla Santa Sede, voce che, per ora, è assolutamente falsa.

Il ministro Peruzzi, invece, espresse e sostenne con molta vivacità ed energia la necessità d'una politica più circospetta e di aspettazione. Occorre — ha egli detto presso a poco — *ruser avec la ruse*, e condurci col nostro alleato com'egli si conduce seco noi. Egli opina che il gabinetto italiano debba trarre partito da ogni circostanza, da ogni attaccagnolo, da ogni addentellato, la perola è di Macchiavelli, per avanzare d'un passo la soluzione della quistione romana: egli crede che prossimi avvenimenti ci porranno in grado di dire più esplicitamente il fatto nostro, e pone non poca fiducia nell'influenza e nell'appoggio del governo inglese.

Le discrepanze si fermano qui, e, come voi vedete, trattasi soltanto di mezzi e di forma e non di fondo e di scopo; di accessori e non di quistioni fondamentali.

### I DISCORSI DEL CAPODANNO

#### Considerazioni e Commenti

Il *Corriere Mercantile* si limita a commentare le parole dette dal Re alla Deputazione della Camera Elettiva. Ecco ciò che egli scrive:

Le parole del Re alla Deputazione della Camera elettiva, in occasione del capo d'anno, comechè variamente riferite dai diversi giornali, in tutte le versioni esprimono uno stesso concetto, che produsse ottima impressione e da tutti venne giudicato generoso e del pari conforme a politica saviezza ed alla necessità dei tempi.

Uomini di varii partiti, ma sinceri nel convincimento pel nazionale programma, vediamo tutti egualmente esprimere soddisfazione tanto pei dignitosi e forti propositi confermati per l'avvenire da chi seppe sempre tradurli in fatti, quanto pei prudenti avvisi circa l'odierna condotta.

Nè altrimenti potrebbe essere; quando una norma di politica è essenzialmente buona pel paese, e fuori di essa non v'ha che o certa rovina od un terribile ignoto, essa per istinto è compresa da tutte le menti, e corre le vie proclamata da tutte le bocche, e se v'hanno patriottismi troppo imprudenti, o sofisticati ingegni, o maliziosi arruffatori che la combattono, le masse li lasciano isolati.

Adesso tutti vediamo che cosa ci è impossibile fare per ora. Ma avventatezze, o sofismi, o malizie non devono far perdere di vista per l'impossibile, ciò che è possibilissimo, ciò ch'è nostro interesse e dovere il fare subito e con tutte le forze, se vogliamo mantenere la nostra posizione morale in Europa.

Se forze avverse e prepotenti combinazioni ci vietano di correre là dove il nostro diritto e la carità degli oppressi fratelli ci spinge — a Roma ed a Venezia — non possono vietarci di crescere ed organizzare i nostri mezzi internamente.

Nè la S. Sede, nè le mene austriache e di tutti i Principi spodestati, nè la *camarilla legitimista-omnibus* di Roma nè il *pseudo-ministero* dell'ex-re Borbone, nè le note e contro-note di Drouin de Lhuys hanno (se noi vorremo e sapremo fare bene e tenacemente) potestà alcuna di impedirci che si tolgano alla reazione i pretesti nel Sud, che l'amministrazione migliori, che alla finanza a poco a poco si provveda, che ogni istituto civile ed economico vincoli fortemente le varie parti d'Italia con eterni interessi.

All'opera dunque; e badi il Governo che

questo è il compito suo per ora, che il paese è saviamente disposto a non chiedergli se non le cose possibili e necessarie, e che perciò nessuna scusa fuorchè il *non saper fare* assisterà i nuovi ministri qualora troppo manchino al debito loro ed alle esigenze del paese!

La *Nazione* di Firenze dopo aver riferito il breve discorso del Re così prosegue:

Mentre queste nobili parole pronunziava il monarca eletto da 22 milioni di sudditi, nella città eterna Pio IX benediceva alla Francia, alla famiglia imperiale, e si stemperava in lodi verso l'esercito francese, notando come prima fra le sue gloriose imprese contasse quella di difendere il vicario di Cristo. Gli eredi dei Crociati andranno alteri degli encomii del principe, che sotto la loro tutela e protezione bombardava e mitragliava Perugia; il cuore di Donna Eugenia di Guzman, contessa di Teba e Imperatrice dei francesi, sarà pieno di giubilo per le benedicoles inviate all'*enfant de France*.

Grande cambiamento ha fatto Pio IX in un anno: il 1 gennaio 1862 neppure una parola pronunziò per la Francia o per la famiglia napoleonica; il 1 gennaio 1863 ei va in solucchero per i campioni della fede: vero è che nel 1862 era ministro degli affari esteri il signor Thouvenel, e che nel 1863 alla politica estera presiede Drouyn de Lhuys.

Se Pio IX ha fatto progressi rispetto alla Francia, è rimasto stazionario nella geografia e nei suoi sentimenti verso l'Italia. Egli parla sempre di *Piemonte*, ed educato alla scuola del principe di Metternich ritiene tuttora che l'Italia sia una espressione geografica. Se il vecchio diplomatico della cancelleria aulica visse, forse si sarebbe ricreduto: ma il papa applica il *non possumus* anche alla geografia.

Sulla riva della Senna suonano intanto parole foriere di speranze di pace: e in verità l'orizzonte politico è tale che pace promette: a noi che siamo forse di corto intelletto, pare che l'avvenire racchiuda grandi misteri e imponenti avvenimenti, e che gran parte di questi e di quelli abbiansi a squarciare e compire nell'anno 1863. Tuttavia speriamo, se sperar si deve, che le quistioni che si agitano abbiano a risolversi pacificamente, e che alla politica del Drouyn de Lhuys che condurrà forse per insipienza la Francia, e forse l'Europa alla guerra, se ne contrapponga altra, che tuteli i principii di nazionalità e assicuri davvero la pace, dando soddisfazione ai legittimi desideri dei popoli.

Ecco infine le osservazioni della *Persev.*:

Se l'imperatore Napoleone al ricevimento di capo d'anno fu molto riservato, e si limitò a sperare nella pace, il papa fu all'incontro espansivo, e mostrò che quanto si diceva della sua malattia era per lo meno assai esagerato. Secondo lui, la più gloriosa tra le imprese dell'esercito di Francia è quella di difendere il Vicario di Cristo. È abbastanza singolare però, che questo Vicario di Cristo abbia bisogno d'un esercito per difendersi dall'amore de' suoi sudditi, e ch'egli non imiti Lui che ordinò a Pietro di rimettere la spada nel fodero.

Colle parole del papa sono poco d'accordo anche quelle del Renauld, l'incaricato speciale di sottoscrivere le invencioni della Francia contro l'Italia. Costui dice oggi, che le popolazioni degli Stati della Chiesa sono tutte in moto per ringraziare il papa delle riforme; ciocchè significherebbe ch'esse sono tutte contente, e che quindi l'esercito francese è inutile contro le libere manifestazioni di quei popoli, ed inutili sono anche le fortificazioni di Civitavecchia.

Il papa poi vede nel Piemonte un Gia-

cobbe che lotta contro l'Angelo, senza conoscerlo per un'intera notte. Ma perchè dunque Pio IX non si da a conoscere per l'angelo d'Italia, e non benedice in Giacobbe il popolo d'Israello?

### CORRISPONDENZA VIENNESE

Riferiamo a semplice titolo di cronisti i seguenti brani di un carteggio da Vienna alla *Gazzetta di Milano*:

Qui regna una certa apatia, una stanchezza generale che fa credere alla pace anche in onta all'esistenza di tante questioni capitali; i fondi austriaci son all'istessa cifra dei fondi italiani, anzi accennano a passarvi innanzi, e quando si pensa che l'Austria al secondo semestre 1862 avea 2 miliardi e 281,564 milioni di debito, bisogna dire che non è lo stato delle finanze che ispira tale fiducia nei capitalisti.

L'Austria è persuasa da parte sua che l'Italia per qualche tempo non potrà inquietarla, e del resto, almeno finchè Napoleone non muore, ha rinunciato all'idea d'una ristorazione nella penisola. Il povero duca di Modena non può più a lungo differire lo scioglimento del suo corpo e ben presto vedrete ritornare fra voi centinaia di soldati modenesi licenziati. È questo un colpo grave per i principii spodestati, perchè viene constatata l'inutilità dei loro sforzi, ed è a credere che anche l'ex-re Francesco rinuncerà ai suoi tentativi su Napoli.

Il conte Rechberg è molto arrabbiato, dicono, perchè è la Francia che ha saputo indurre il papa a far alcune concessioni. L'Austria avrebbe voluto aver essa questo vanto, per farla di nuovo da liberale in Germania e mettersi in sempre più favorevole contrasto colla Prussia. Le notizie però che vengono da Parigi dove si ha l'intenzione di convertir Civitavecchia in una specie di Gibilterra, hanno messo qualche inquietudine nel nostro gabinetto, che non sa più orientarsi sulle vere intenzioni di Napoleone, e sente per istinto che il suo vero nemico è a Parigi.

A questi giorni si fa un gran parlare dalla politica reazionaria del gabinetto delle Tuileries e di quella liberale di S. James. Ma è egli tutto oro quel che luce? Avrebbe veramente l'Italia, per esempio, a rallegrarsi della morte che avvenisse dell'Imperatore Napoleone? Finchè l'Italia non sarà forte abbastanza da opporre all'esercito austriaco soldati che sappian resistere come la guardia imperiale a Magenta, le conviene desiderare che Napoleone viva, perchè gli è grazie alla guarentigia della Francia che l'Italia può attendere a costituire il suo esercito e nell'esercito la sua unità. Tolta quella guarentigia, l'Austria ricomincerrebbe le sue invasioni e non è una nuova guerra che possa consolidare l'Italia. Che cos'è che tien insieme l'Austria che ha tanti elementi di disunione più dell'Italia; se non le coscrizioni ch'essa fa ogni anno? Che l'Italia faccia altrettanto, e non si affanni. Il resto vien da sé.

### Situazione Politica

#### della Spagna

La seguente corrispondenza da Madrid alla *Perseveranza* ci dà un'idea esatta della situazione politica della Spagna sì all'interno che all'estero:

La questione messicana continua ad essere discussa nel Senato, in attesa che passi al congresso dei deputati. Il sig. Bermudez de Castro aveva prodotto un grandissimo effetto per l'abilità con cui aveva messo a nudo la povertà degli argomenti del generale Prim e del signor Calderon Collantes; ma

nessun oratore portò un colpo più terribile al gabinetto O' Donnell quanto il marchese dell'Avana, ex-ambasciatore di Spagna a Parigi. Non v'ha più al presente un uomo di stato spagnolo che osi difendere la politica ministeriale nell'affare del Messico, e tutti aspettansi di veder precipitare alla fine questo sistema di duplicità, di negazione e di annichilamento diplomatico, sì tristemente edificato da Calderon Collantes. Sfortunatamente per essa, la regina intende sostenere il suo ministro favorito, perchè difficilmente troverebbe in altri un' affezione più cieca alle sue idee retrograde ed ai suoi rancori contro la dinastia napoleonica.

I giornali ed i telegrammi di Parigi e di Madrid vi hanno fatto sapere che la nuova smentita data al signor Barrot dal sig. Calderon Collantes aveva provocato spiegazioni soddisfacenti da parte di quest'ultimo; il fatto venne inesattamente riferito. Il sig. Collantes si è limitato a dire che i giornali non avevano riprodotto fedelmente le sue parole, e che il signor Barrot aveva commesso, in buona fede, errori d'appreziazione sulla comunicazione che gli era stata fatta a proposito dei preliminari della Soledad, i quali non furono disapprovati che parzialmente e non totalmente dal governo spagnolo. Non è, come vedete, che una variante del gioco di parole dell'anno scorso sulla vera significazione del verbo spagnolo *contestar*, ben differente da quella del verbo francese *contester*. E' da sapersi, inoltre, che il sig. Collantes non ha lasciato sussistere, nel suo discorso stampato, le parole di cui era smaltato il suo discorso parlato all'indirizzo del governo imperiale. Io era presente alla seduta, e se il sig. Barrot avesse potuto fare com'io faceva, non si sarebbe accontentato a sì buon mercato. Annunciasi che la riconciliazione sarà suggellata con uno splendido pranzo, che sarà dato di questi di dal signor Calderon Collantes.

Parecchi funzionari pubblici si apprestano a dare le loro dimissioni, per combattere con maggiore libertà il Gabinetto nella discussione della vertenza messicana: vi noto per la seconda volta questo fatto, perchè è rarissimo. Aggiungerò, ad onore del carattere spagnolo, che nessuno avrebbe creduto alla possibilità di vedere, in una questione d'interesse nazionale, un sì gran numero di partigiani dell'unione liberale separarsi da un ministero che li aveva sì ben legati alla sua fortuna coi vincoli del bilancio.

Dopo il desiderio d'esser grato alla regina e di servire rancori che datano dalla caduta dei Granduchi e da quella del Re di Napoli, il Ministero O' Donnell ne accarezza un altro, cioè quello d'una alleanza sempre più intima coll'Inghilterra, a cui la Spagna deve la perdita delle sue più belle colonie, e cogli Stati Uniti, a cui dovette spedizioni continue di filibustieri su Cuba. Qui si nutre molto la dolce speranza che il Governo inglese non tarderà a restituire Gibilterra alla Spagna, come sta per restituire le isole Jonie alla Grecia: io dubito della probabilità d'un simile atto di disinteressamento, dopo le spese colossali di cui Gibilterra fu oggetto negli ultimi anni.

## CRONACA INTERNA

Riceviamo da Lucera la seguente lettera:

Il giorno 31 dicembre in questo Circolo di Assise ebbe termine la famosa causa della reazione di Bovino avvenuta nei giorni 19 e 20 agosto 1860.

Cominciato il dibattimento fin dal giorno 7 novembre fu proseguito fino al giorno 15 dicembre, esaminandosi in pubblica discussione 560 testimoni.

Nel giorno 16 dicembre ebbe principio la requisitoria del Pubblico Ministero, il quale dopo aver parlato per tutta intera la giornata, non potè esaurire l'ampia materia che gli presentavano ottantacinque accusati, contro dei quali gravavano trentotto capi di accusa complessi, che si dividevano in altri molteplici carichi. Per tal motivo fu d'uopo che si proseguisse la requisitoria medesima nel susseguente giorno 17.

Nello stesso giorno cominciarono le arringhe dei difensori che furono continuate fino al 29.

Esaurita l'accusa e la difesa, l'onorevole Deputato sig. De Donno Presidente di questo Circolo di Assise fece il riassunto della discussione, dopo il quale venne in continuazione data lettura di ben settemila cinquecento sessantanove quistioni da sottoporsi all'esame del Giuri.

Entrati i Giurati nella camera delle deliberazioni, ne uscirono dopo quarantott'ore, tempo indispensabile per la votazione sopra un numero così esorbitante di quistioni.

Il verdetto del Giuri fu negativo per cinquantuno degli accusati; affermativo per gli altri trentaquattro.

Dopo la requisitoria e le arringhe sulle quistioni di dritto, la Corte essendosi jeri (30) ritirata in camera di consiglio, vi si trattene per tutta la notte fino alle 8 a. m. di oggi; e rientrata all'udienza il Presidente lesse la sentenza, colla quale è stata applicata per venti degli accusati la pena dei lavori forzati, per quattro quella dei ferri, per cinque la reclusione, per tre il carcere.

Questa causa, una delle più gravi che si sieno trattate dopo l'attuazione delle novelle istituzioni nelle nostre provincie, prova una volta di più quanto mal si apponevano coloro, che ci dicevano inetti ai giudizi per via di giurati.

Noi abbiamo veduto nei componenti il Giuri di Lucera tanti padri di famiglia, professori e proprietari, continuare nello arringo per circa due mesi, assistere ad udienze che si protravevano fino a notte, abbandonare le domestiche faccende, dimenticare le abitudini della vita, mettere in non cale i proprii interessi di professione e di famiglia, e con zelo ed allegrezza non occuparsi di altro pensiero che di quello della causa, di cui il gravissimo giudizio era rimesso alla loro coscienza. Compresi del loro gelosissimo dovere, essi l'anno adempito come gli stessi magistrati più consumati nell'amministrazione della giustizia.

Ed il pubblico è applaudito alla loro decisione, siccome è applaudito alla Corte, la quale non è tralasciato cura e fatica per mettere una causa così complicata nel grado di esser decisa con piena conoscenza dei fatti e di tutte le circostanze, che potevano influire sull'applicazione della pena.

La Commissione della Camera che deve arrivare stasera alloggerà all'albergo di Russia.

Sulle finestre dell'appartamento sventolerà la bandiera nazionale, e alla porta dell'Albergo sarà collocata una sentinella d'onore.

Ci giunge notizia che ieri fuori grotta sia stato ucciso da tre coscritti un carabiniere che li conduceva — Sembra che gli assassini sieno stati raggiunti dalla forza, accorsa subito all'annuncio dell'atroce fatto.

Si costituirono volontariamente, il 1° corrente, al Capitano della Guardia Nazionale di Anzano (Principato Ultra) due briganti a cavallo, completamente armati. Essi venne-

ro tradotti in Ariano e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nella notte del 5 corrente dodici briganti, comandati dal noto Liberato De Lellis, catturarono nella propria abitazione, in territorio di Gioja (Terra di Lavoro) il contadino Giovanni Di Chello, e avvintolo con funi lo fucilarono poco lungi. Credesi che i briganti l'avessero ucciso per vendicarsi di aver fatto loro la spia.

Il disertore del 7.° fanteria, Michele Juliano, facente parte della banda di briganti che si aggira sulle montagne di Senerchia (Principato Ultra), recatosi a visitare una sua druda, nella notte del 1 corrente, si addormentò nella di lei casa. — Stanco il padre della giovane di questa tresca, colse il destro e lo freddò con un colpo dello stesso fucile di cui era armato il brigante. — L'uccisore, per tema della vendetta dei compagni, abbandonò poscia la propria abitazione, nè si sa ove siasi riparato.

Abbiamo atteso i giornali da Genova sino alle sei pom.; ma indarno.

Con questa sera ci mancano i corrieri di tre giorni.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 71. 15.

Parigi 6 — Fondi italiani (manca) — 73. 25 — 3 0/0 fr. 70. 60 — 4 1/2 0/0 id. 98. 65 — Consol. inglesi 93.

Napoli 9 — Torino 8.

Leggesi nella *Stampa*: Scialoia è partito per Parigi. Credesi probabile che vengano ripigliate le trattative pel trattato di commercio colla Francia.

Lo stesso giornale crede che domani verrà spedita una Circolare ai Prefetti, nella quale sarebbero date loro istruzioni circa la maniera di condursi rispetto ai tentativi per la ricostituzione delle Società Emancipatrici.

Il Guardasigilli avrebbe chiesto al Direttore della Cassa Ecclesiastica in Napoli uno stato delle Chiese vacanti, e la proposta dei rettori in persone che sappiano accoppiare alla carità Cristiana l'amore di Patria. — Con intendimento di promuovere ed avvantaggiare la condizione del Clero devoto alla causa Nazionale, fu chiesto esatto conto al Direttore stesso per le decime e congrue dei parroci.

Costantinopoli 6 — Djemil fu nominato Gran Visir. Alì resta agli Affari Esteri.

Berlino 8 — Lettere di Pietroburgo recano che la Russia accetterebbe la candidatura di un Principe Bavarese al trono di Grecia.

Napoli 9 — Torino 9

Prestito italiano 71 05 (coupon stac.)

Parigi 7 — Fondi italiani (manca) — 71 05 (coup. stac.) — 3 0/0 fr. 70 60 — 4 1/2 0/0 98 50 — Cons. ingl. 93 1/8.

RENDITA ITALIANA — 9 Gennajo 1863  
5 0/0 — 70 65 — 70 75 — 70 75.

J. COMIN Direttore